Speranzosi e compassionevoli

p. Luis Alberto Costantino Avila omv
Rector Mayor

Trad. Francesca Agamennone

> *«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?» (Is 58,6-7).*

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha sfidato la Chiesa e tutti gli uomini e le donne di buona volontà con un discorso contro-culturale, che per molti è difficile da accettare e che lui stesso ha spesso riassunto in poche parole: *compassione, vicinanza e tenerezza*. Perché queste sono le caratteristiche proprie del Signore, e i criteri in base ai quali noi cristiani saremo giudicati *alla sera della nostra vita*.

In questo tempo di Quaresima che stiamo vivendo, nell'Anno giubilare della speranza, vorrei proporvi di contemplare insieme, dal cuore lanteriano, alcune modalità per rendere concreto il digiuno a cui ci invita la Parola di Dio.

Aprire gli occhi e vedere

Il mondo in cui viviamo tende a rendere invisibile il dolore delle persone. L'immagine, la novità, ciò che vende e cattura l'attenzione della maggioranza non è di solito l'umanità scartata; anche nelle pubblicazioni cristiane, quelle che richiamano l'attenzione sulla sofferenza dei deboli e degli innocenti non hanno quasi eco (likes). L'invisibilizzazione dei poveri, dei deboli e dei sofferenti finisce per convincere le grandi masse che consumano informazioni che questa realtà non esiste o viene esagerata dai media interessati politicamente. Persino molti opinionisti insistono sul fatto che sono loro stessi, i poveri, ad essere responsabili e colpevoli delle proprie disgrazie.

A livello globale, esiste una strategia positiva di occultamento che facilita i grandi esodi moderni, mantenendoli anonimi. È così che le mafie possono operare e

spesso operano, con la complicità di enti e funzionari pubblici e il silenzio dei grandi operatori economici che beneficeranno di manodopera schiava.

Il commercio di esseri umani produce enormi ricchezze per coloro che lo promuovono e ne traggono profitto. In genere, gli obiettivi sono lo sfruttamento sessuale, la schiavitù "lavorativa"[1] e la vendita di organi. Non c'è area del nostro mondo che non sia esclusa dal mercato umano, sia come "fornitore" che come "consumatore", se mai queste espressioni possano essere usate per riferirsi alla tratta di esseri umani.

Il terreno di coltura di queste realtà è la povertà di cui soffre più della metà dell'umanità. Più della metà dei bambini del mondo nasce e cresce in una condizione di miseria, cioè non ha cibo a sufficienza o accesso all'acqua, all'assistenza sanitaria o all'istruzione. Troppi bambini sono costretti in tenera età a lavorare o a prendersi cura dei fratelli più piccoli. Spesso sono vittime di adulti che approfittano gravemente della loro vulnerabilità, dentro e fuori la Chiesa. Troppi, troppi bambini e adolescenti vulnerabili sono oggetto di tratta, ridotti in schiavitù e uccisi.

Interi popoli vengono manipolati come bestiame e sfollati a causa di guerre che non finiscono e non finiranno mai sulle prime pagine dei giornali o sulle timeline dei social network.

Discorsi violenti, minacce pubbliche a intere nazioni; guerre fatte e disfatte in base agli interessi economici dei fabbricanti di armi finiscono per condizionare le menti dei comuni cittadini che cercano di vivere una vita serena, in una comunità a misura d'uomo.

In molte parti del mondo, l'accesso all'assistenza sanitaria è difficile o impossibile. Consideriamo per un momento il gran numero di anziani che devono scegliere tra nutrirsi e comprare le medicine. Nel frattempo, l'industria farmaceutica – strutturalmente legata all'industria alimentare – guadagna milioni, sponsorizza i politici e si sciacqua il viso con la pubblicità globale.

La violenza domestica, l'uso problematico di droghe e le dipendenze, il suicidio degli adolescenti, gli stipendi insufficienti, l'accesso difficile o addirittura impossibile ad un alloggio o ad un pezzo di terra, sono realtà con cui molti di noi convivono quotidianamente senza rendersene conto, proprio a causa di quella cappa di invisibilità che le tiene nascoste ai nostri occhi e alla nostra sensibilità.

---

[1]Dobbiamo riconoscere che parlare di "schiavitù del lavoro" è una contraddizione perché le due cose non sono possibili insieme; mentre il lavoro mira alla dignità della persona, la schiavitù la distrugge.

Per voi però non sia così

Qualche anno fa, Dysmas de Lassus[2], priore generale della Grande Certosa, ha pubblicato una coraggiosa riflessione sugli abusi nella Chiesa. In una delle sue pagine, basandosi sull'esperienza di una donna, si sofferma sulla difficoltà di accettare come vera questa realtà. Perché le testimonianze delle vittime sono incredibili, tanto che diventa impossibile riconoscerle e, se sono incredibili, è "perché non possono esserlo, non sono accadute, non sono mai accadute, mai, niente".

A volte questa è la prima reazione, quasi spontanea, del cuore umano alla rivelazione del dolore dell'umanità. E non è di per sé un problema. È comprensibile che lo spirito tenda a difendersi e a desiderare di prendere le distanze da tanta sofferenza. Ed è comprensibile anche che trasferisca la sua rabbia contro chi la mostra e chi fa vedere dove abita la sofferenza.

Tuttavia, la pedagogia del Signore è spesso quella di non nascondere la realtà a coloro che devono affrontarla con cuore pastorale. "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così" (Lc 22,25-26). Questo è il criterio*: Per voi però non sia così*. Assumi, dunque, un atteggiamento diametralmente opposto a quello che mina la dignità umana, non partecipare al circolo vizioso che rende invisibile il dolore delle vittime, non ignorare che il peccato di questo mondo consiste nel distruggere la preziosa immagine del Dio della vita, non accettare come tuo e non ripetere il discorso di Erode che finisce per colpevolizzare gli innocenti e giustificare lo scarto degli esseri umani in nome della pace.

Nel cuore lanteriano c'è spazio per "le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono" (G.S.1).

Pertanto, di fronte alla difesa spontanea, poniamo l'empatia; di fronte ai discorsi egemonici, il contatto e il discernimento della realtà; di fronte alla dispersione e al senso di caos, una comunità organizzata dall'amore.

I nostri cinque pani d'orzo

Il giorno della nostra professione perpetua abbiamo promesso solennemente di pregare per tutte le necessità del mondo. Il mondo intero è la misura del cuore della persona consacrata. Nella **preghiera** c'è la prima vera espressione di empatia evangelica. La preghiera può sembrarci piccola cosa o un eufemismo per mantenere le coscienze intorpidite e lontane dall'impegno con la realtà. Tuttavia, la

[2] Dysmas de Lassus, "Risques et dérives de la vie religieuse", 2020.

preghiera cristiana, che è un dialogo d'amore con il Padre che è nel segreto, non potrebbe mai diventare una fuga semplicemente perché il Padre non indirizzerebbe mai i suoi figli verso qualcosa di diverso dalla scelta del Figlio. Stiamo parlando di una preghiera credente e non di un gongolamento narcisistico davanti a un altare, a una statua o a uno specchio. Chi ascolta e obbedisce veramente al Padre diventa capace di comprendere questo mondo e questa umanità come li capisce lui, senza maschere o edulcoranti.

Nell'Eucaristia diventiamo una cosa sola con il Signore Gesù, parliamo in prima persona, celebriamo chiedendo i suoi stessi sentimenti e ci uniamo ai sentimenti di tutti i testimoni della fede, ci identifichiamo con la sua volontaria e totale donazione per togliere il peccato del mondo. Alla mensa del pane e del vino benedetti celebriamo una tale alleanza costitutiva con l'Agnello innocente che non potremmo mai dissociarci da coloro con i quali Lui si è identificato fino a versare il suo sangue. (cfr Mt 25,32).

In silenziosa **adorazione** lo proclamiamo Signore della storia e ci riconosciamo servi inutili, che fanno solo ciò che viene loro comandato e si rallegrano di poterlo eseguire. Inchinandoci davanti a Lui, ci liberiamo da ogni messianismo e individualismo, da ogni spirito mondano e calcolatore, ci purifichiamo dalle trappole che il nostro spirito tende quando accarezza i limiti del dolore e della morte. Nel silenzio della lode, agiamo secondo ciò che siamo, e lo preghiamo affinché agisca anche lui secondo ciò che è.

Quando proclamiamo la **Parola**, sul pulpito o lontano da esso, in contesti di preghiera o fuori di essi, dentro o fuori il tempio, oralmente o per iscritto, il Signore mette nelle nostre mani uno strumento prezioso e delicato. È la sua Parola, non il nostro bisogno di dire la verità in faccia. Julio Cura era solito ripetere *che non dobbiamo tacere su ciò che la Parola denuncia né mai far dire alla Parola ciò che non ha mai detto*. Se la Parola denuncia, non tacere; se consola, allarga il tuo cuore; se rimprovera, fallo anche tu; se perdona, sii misericordioso; se invita alla conversione, facilita il cammino; se ti sembra difficile o contraria a ciò che vivi, non tacere, non è la migliore delle tue parole che salva, ma solo la Parola del Signore che libera. Ogni volta che avete l'opportunità di parlare, avete la possibilità di rendere visibile ciò che il male, per sua natura, tende a nascondere. Sia in un contesto accurato come quello degli Esercizi, sia in un incontro parrocchiale, sia in un corso di formazione, sia in un semplice discorso sociale, avrete sempre davanti a voi donne e uomini colpiti dal male, cuori che tacciono silenziosi o addirittura oppressi o narcotizzati. Dopo aver ascoltato le tue parole – in occasioni opportune e non opportune – nessuno si allontani da te senza aver gustato la tenerezza misericordiosa del Signore.

La **riconciliazione** spesso offre una cornice così bella che ciò che vi accade rimane nel cuore del penitente e spesso anche nel nostro. È vero che in molte regioni il sacramento della riconciliazione è diventato un cibo strano e straordinario. Tuttavia, il bisogno di un orecchio che ascolti non sembra mai passare di moda. Il dono di un ascolto senza fretta rimane un'opera di misericordia. E sappiamo tutti che non è facile trovare sacerdoti o religiosi/e disponibili o preparati ad ascoltare, per non parlare del discernimento. Nelle ore di attesa in un confessionale, l'ansia di quel padre che ogni mattina usciva sulla terrazza per vedere se il figlio era tornato (cfr. Lc 15,11) è palpabile dall'interno. E se la persona che si avvicina non ha un chiaro desiderio di "confessare i peccati" ma piuttosto di raccontare qualcosa o di chiedere un consiglio, dagli tempo, resta con lei per tutto il tempo necessario. Spesso i vecchi dolori hanno bisogno di molta pazienza e di una cornice di sicurezza personale per rendere possibile la narrazione. È molto probabile che tu non sia la prima persona con cui cerca di parlare e che stia decidendo proprio in quel momento se può fidarsi di te. Una persona ferita nella fiducia avrà bisogno di molto olio, molto vino e molto tempo per guarire il suo cuore. E se chiede perdono, anche se debolmente, perdonala; e se non lo fa, offrile il perdono. Ma non lasciare che ti lasci senza aver ricevuto la misericordia dai tuoi occhi[3]

Rendere visibile il dolore delle vittime non significa esporre le loro tragedie, ma piuttosto creare un **quadro istituzionale** di cura e rispetto. Le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiastiche e molte persone che ne fanno parte hanno spesso il carisma della tenerezza. A volte è sufficiente collegarle e sostenerle. E sarà sempre necessaria molta creatività -carità- pastorale.

"Fatevi coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).

Di fronte al dolore umano e al potere di coloro che lo causano, potremmo a volte sentirci come i discepoli che raccolgono solo cinque pani e due pesci. Giustamente potremmo chiederci "Che cos'è questo per così tante persone?". Tuttavia, nessun disincanto è consentito. Non saranno le nostre energie o le nostre competenze o le migliori delle nostre organizzazioni a trasformare il deserto di questo mondo nel frutteto annunciato dai profeti. La vocazione della comunità lanteriana è quella di essere una presenza tanto amorevole quanto discreta, piccola come il chicco di grano che deve morire per dare vita. Possiamo anche sentirci insignificanti e irrilevanti, senza strutture o strumenti per curare il cuore umano. Madre Teresa immaginava sé stessa come una goccia nell'oceano, ma una goccia che non poteva

[3] Cfr San Francesco d'Assisi, "Lettera a un ministro", c.1221-1223.

mancare; le bastava prendersi cura di un bambino, “dammelo se non lo vuoi, ci penso io”, diceva.

La nostra esistenza nascosta con Cristo in Dio è una presenza riconciliata e riconciliante. Mi piace pensare che non sia cosa da poco che 150 uomini prendano la parola ogni domenica e si esprimano con tenerezza e compassione, che abbiano gli occhi aperti per perdonare tutto (e questo sembra essere la cosa più difficile nella Chiesa di oggi) e mantengano gesti di cordiale vicinanza. Per molti – purtroppo troppi – una sola parola, un solo sguardo o un solo gesto saranno l’unica esperienza d’amore della loro vita.

“Grida forte, non trattenerti, alza la voce come una tromba…” (Is 58,1).